

Oggi la prima riunione dei deputati eletti a marzo. Soltanto il «ribelle» Eltsin si astiene sul nome di Gorbaciov

Ma la discussione politica è ancora accesa ed incerta. Si prevede un lungo dibattito sotto gli occhi delle telecamere

# Cremlino, democrazia al debutto

Si apre il congresso dei deputati. Fino all'ultimo incertezza sull'ordine del giorno e sulle procedure. Ieri Gorbaciov ha riunito i 450 deputati del popolo ristretto, ma l'intesa globale sull'andamento dei lavori ancora non c'è. Già oggi l'elezione del presidente. Poi battaglia per eleggere il Soviet supremo. Previsto un dibattito prolungato. Tutto in diretta tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si apre oggi il Congresso dei deputati del popolo sovietico, la prima assemblea eletta democraticamente nella storia post rivoluzionaria. Si prevede che durerà circa 8 giorni. Questo almeno, e quanto ha detto ieri il portavoce Gherasimov. Ma ogni previsione è al momento soltanto opinabile, perché fino all'ultimo è stata battaglia in decine di riunioni, d'incontri e di scontri tra deputati, per trovare una soluzione all'ordine del giorno delle sedute, per fissare le norme di conduzione, un regolamento preliminare. Non si è trattato di dispute procedurali, ma di nodi politici ben precisi su cui si sono confrontate le diverse anime della perestrojka, e i suoi avversari, e su cui si sono divisi tanto i riformatori che i conservatori, all di un fronte ancora tutto in formazione.

Ieri Gorbaciov ha presieduto ancora una riunione, quella dei 450 «saggi» (eletti uno ogni cinque su base territoriale, per fissare l'ordine del giorno). Ha esposto le riunioni, ancora contraddittorie, delle consultazioni dei giorni precedenti. Si dovrebbe procedere in primo luogo all'elezione della commissione dei mandati. Su questo punto non ci sono state obiezioni. Al secondo punto, la proposta del Comitato centrale del Pcus è stata di eleggere il presidente del Soviet supremo. Candidato (unico fino a questo momento) Mikhail Gorbaciov. Ma già a questo punto non sono da escludere sorprese procedurali. Qualcuno, nelle riunioni preliminari, ha chiesto a Gorbaciov di esporre prima il suo programma e potrebbe riproporre in ses-

sione. E non è escluso neppure che qualcuno alzi la mano per proporre un altro candidato. Durante la riunione del gruppo comunista, martedì pomeriggio, nessuno ha risposto alla domanda di Gorbaciov: «Ci sono altre proposte di candidati alla presidenza?». Ma si è saputo che lunedì, al Plenum, la candidatura di Gorbaciov ha avuto un'astensione, l'unica ma significativa: Boris Eltsin. L'ex capo di Mosca, che ha chiesto - a termini di costituzione - di essere sollevato dall'incarico di ministro, potrebbe essere indicato da diversi gruppi di deputati e non ha finora fatto capire come intende agire. Circola voce, nel suo entourage, che egli potrebbe non rischiare di contrapporsi a Gorbaciov ma tentare la carta di diventare il suo primo vice al Soviet supremo. La proposta di Gorbaciov è stata un'altra: Anatolij Lukjanov, l'attuale primo vicepresidente del presidium del Soviet supremo.

Al secondo punto all'ordine del giorno ci sarà l'elezione del Soviet supremo. E qui la battaglia dovrebbe essere ancora più complessa, sia proceduralmente sia sull'elenco dei 542 nomi che comporranno il parlamento permanente. L'elenco, presentato dal Comitato centrale, è «allungato» in più punti e per diverse ragioni. Molti deputati l'hanno contestato nel merito e nel metodo. Poi è risultato che diversi deputati - che si erano stati inclusi senza consultazione preventiva - hanno rifiutato di parteciparvi per ragioni personali e professionali. Secondo indiscrezioni sarebbe stato deciso di procedere su lista bloccata per eleggere il Soviet delle nazionalità e su

lista aperta per quello dell'unione. Infine il congresso dovrebbe confermare il capo del governo Nikolaj Ryzkov (un profondo rimpasto governativo è stato rinviato all'autunno), anche se ci sono state critiche al suo operato in alcune riunioni preliminari di questi giorni, inclusa quella del gruppo comunista. Altre nomine importanti saranno quelle del comitato di controllo costituzionale. Un organismo che prima non esisteva e che delinea un primo esperimento di divisione dei poteri. La candidatura che verrà proposta è quella di Viktor Lomakin, ambasciatore a Praga dall'aprile 1984. Anche su questa nomina



Vigilia del Congresso in Urss. Sakharov intervistato da un giornalista della Pravda

potrebbero esserci candidature diverse. Gorbaciov l'ha proposta insieme a quella di Sulkhar'ev alla testa della procura generale dell'Urss, e di Maniakin, confermato alla testa del comitato di controllo popolare. Ma ci è stato riferito che nella riunione del gruppo comunista di martedì pomeriggio un deputato ha proposto il contestatissimo Telman Gdlian, inquirente-inquisito, alla carica di procuratore generale. Sorprese: non mancheranno dunque nel dibattito su ciascuna delle nomine e appare chiaro fin d'ora che, se bene il partito disponga di una schiacciante maggioranza di deputati (oltre l'86 per cento), gli schieramenti

## Mafia e potere in Urss Ivanov minaccia: «Vuoterò il sacco»

Esplode il «Watergate sovietico». Giornali e tv si scatenano contro i due inquirenti Gdlian e Ivanov che hanno messo sotto accusa uomini ai vertici del partito. Ivanov replica: dirò tutto al Congresso. Ma attorno al «caso» si dividono anche i «riformisti radicali»: il gruppo di Eltsin organizza il comitato di sostegno ai due neodeputati. Altri prendono le distanze o accusano i due di «aver adottato metodi staliniani».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il «Watergate sovietico» (la definizione è di Egor Jakovlev, direttore di *Moskovskie Novosti*) è in pieno sviluppo proprio alla vigilia della apertura del Congresso dei deputati del popolo. I due inquirenti speciali della procura dell'Urss, Telman Gdlian e Nikolaj Ivanov, destituiti il 4 maggio dall'incarico delle indagini sulle connessioni della mafia uzbeka, eletti entrambi deputati a furor di popolo, sono ora sottoposti a un violentissimo attacco concentrato da parte della stampa. Ieri le bordate sono venute dalla *Literaturnaja Gazeta*, e dalla televisione, il popolare programma del mattino «120 minuti». Ivanov ha contrattaccato, a sua volta, dalle onde della radio, durante il programma del mattino di musica leggera e telefonate con gli ascoltatori. Ha detto chiaro e tondo che rivelerà davanti al Congresso (cioè in diretta tv al paese) tutto quello che sa, tirando fuori dal cassetto i dossier dell'indagine. Era stato proprio Ivanov, il 12 maggio scorso, durante una trasmissione tv del canale leningradese, a fare i nomi di «implicati illustri» nelle indagini: Egor Ligaciov, Mikhail Sok-



mentsev, Grigorij Romanov, Nikolaj Terebikov. Tre membri del Politburo, uno dei quali in carica, e l'ex presidente della Corte suprema, da poco pensionato. La replica era giunta fulminea. Il Presidium del Soviet supremo aveva nominato una commissione, il cui verdetto preliminare indicava «serie basi» per accusare Gdlian e Ivanov di «gravi violazioni della legalità socialista» effettuate nel corso delle indagini. Egor Ligaciov inviava frattanto una lettera al Comitato centrale di lunedì scorso, chiedendo di fare luce sul tentativo dei due di «credere» lui stesso e l'intero Politburo del partito. Ora, come s'è detto, si registra una svolta importante, anche se dai risvolti misteriosi. La *Pravda* si limita a un rinfresco che rinfaccia il rifiuto di Gdlian di prendere parte a un dibattito con alcuni degli inquirenti della Procura che lo accusano. E non suscita speciali interrogativi data la posizione dell'organo del Pcus. Invece le *Izvestija* fanno

senza pubblicazione la lettera del collettivo dei 660 addetti della fabbrica «desintegratori» di Tallin, Estonia, che chiede addirittura al congresso di privare Gdlian del mandato parlamentare. Sensazione anche perché il direttore delle *Izvestija* era domenica scorsa uno degli oratori al comizio di solidarietà con Gdlian e ieri la risposta redazionale alla lettera dei lavoratori estoni getta altra ombra su Gdlian, che si sarebbe ripetutamente sottratto all'invito del giornale a pubblicare le proprie controdeduzioni alle accuse. Ancora più sensazionale è l'attacco della *Literaturnaja Gazeta*. Un'intera pagina a firma Olga Ciaikovskaja, una pubblicista ben nota per le sue posizioni progressiste e che accusa Gdlian da posizioni «garantiste»: ha condotto le indagini con metodi inammissibili e violando ogni garanzia degli imputati. Singolare argomentazione: in verità, in un paese dove - come ha ricordato Egor Jakovlev - questa è stata la norma

## «Serie» le proposte sovietiche sul convenzionale Bush porta agli europei un no alla nuova opzione zero

Le ultime proposte di Gorbaciov sono in prima pagina sui giornali americani, e Bush è costretto ad accoglierle come «serie», anche se non sufficienti. Lo fa in un discorso ritoccato sino all'ultimo istante, in cui rassicura chi lo critica di immobilismo, assicurando che è pronto a «cogliere ogni occasione» offerta dalla perestrojka, e insieme ripete agli europei che sarebbe «irresponsabile» rinunciare al nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sicurezza e stabilità...». E qui Bush si impappina. Ripete «sicurezza». Poi interrompe il discorso che sta pronunciando a New London, dinanzi ai cadetti dell'Accademia della guardia costiera, per 5,10 secondi. Infine lo vediamo sorridere e scherzare in diretta. Queste macchinine, si sono mangiate una frase, accusate.

Il discorso, l'ultimo in tema di politica estera prima della partenza per il vertice Nato in Europa, ora stato ritoccato sino all'ultimo istante. Avevano scritto e riscritto soprattutto la formulazione della risposta alle ultime proposte di riduzione degli armamenti convenzionali formulate da Gorbaciov. Un milione 260mila uomini in meno da parte del Patto di Varsavia, ritiro di decine di migliaia di carri armati, trasporti, truppe, pezzi di artiglieria, sottomarini. E, soprattutto, accoglimento di quella che da sempre era stata una richiesta centrale della Nato: che in nessun singolo paese del Patto di Varsavia si concentrino più del 35-40% delle forze restanti

significativi al tavolo delle trattative e che si tratta di una proposta seria. «Guardiamo avanti alla trattativa», aveva aggiunto, avvertendo però che sarebbe sconsigliato per la Nato deporre a questo punto le armi e trasformarle in aerei.

La necessità di rispondere a Gorbaciov, e d'altra parte il tentativo di frenare gli entusiasmi degli alleati Nato, sono stati anche i due poli, spesso sovrapposti, attorno a cui ha ruotato il discorso di Bush a New London. Da una parte il presidente Usa è sembrato voler rispondere alla preoccupazione degli europei, e alla pioggia di critiche di «immobilismo» che a Washington gli sono venute non solo dai democratici, non solo da personalità prestigiose come il padre teorico del «containment» e della guerra fredda, George Kennan, ma persino dal braccio destro di Reagan sul disarmo, Paul Nitze. E ha più volte ripetuto nel discorso con enfasi che non intende affatto perdere l'occasione che gli viene offerta dalla perestrojka. «Non fraintendetemi - ha detto - la nostra politica è di cogliere ogni occasione, ripetuto ogni occasione, che consenta di costruire rapporti migliori e più stabili con l'Urss».

Ma d'altra parte, ancora una volta, Bush non ha indicato alcuna concreta proposta, attraverso cui «cogliere», magari «incoraggiare» o almeno «rispondere» alle «ocasio-

ni». Sui missili strategici, su cui il negoziato Washington-Mosca riprenderà ufficialmente il 20 giugno, ha continuato a parlare di moglie ubriaca e botte piena, impegnandosi al trasferimento su carri ferroviari degli Mx a dieci testate, a realizzare la nuova generazione di Midgetman, lanciabili con pochi minuti di preavviso, senza tener minimamente conto del fatto che difficilmente tutto questo gli verrà accettato dal Congresso. Quanto al nucleare «certo» in Europa, ha ripetuto, rivolto ovviamente agli europei e a Bonn in particolare, che sarebbe «irresponsabile» rinunciare al «detentato nucleare» in Europa e affidarsi solo ad una riduzione delle truppe convenzionali da una parte e dall'altra.

L'ultima parola è quindi un «niente da fare» all'idea di una «opzione zero» sul nucleare tattico in Europa. Accompagnato da un «vediamo, questo si può discutere» circa la possibilità di negoziare una riduzione. Il giorno prima il segretario di Stato Baker aveva dichiarato che c'è ancora una distanza da coprire nella disputa tra Washington e Londra da una parte e Bonn, Roma e gli altri dall'altra, lasciando intendere che, contrariamente a quanto Bush e Mitterrand avevano auspicato domenica a Boston, lo strappo non si farà in tempo a ricucirlo prima della riunione Nato di lunedì prossimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Se anche il presidente degli Stati Uniti ammette di partire per l'Europa senza la sicurezza che a Bruxelles un compromesso sui missili a corto raggio si troverà, è segno che le cose, per il vertice di lunedì e martedì, si stanno mettendo davvero male. Lo ha confermato del resto ieri il cancelliere Kohn, dichiarando senza mezzi termini che il suo governo «resta convinto della necessità di un negoziato Est-Ovest» su queste armi e annunciando di «non poter prevedere» se a Bruxelles la controversia in materia sarà appianata.

Ambienti diplomatici, al quartier generale della Nato, riferiscono di un «luttuoso dialogo» che sta impegnando in queste ore non solo i due protagonisti principali dello scontro, Washington e Bonn, ma tutte le cancellerie europee. Non esclusa Roma, a dispetto della crisi di governo e in considerazione del fatto - finora alquanto sottovalutato - che l'Italia è uno dei paesi direttamente interessati alla sorte dei missili contestati, visto che ospita (in Friuli) 6 degli 88 sistemi «Lance» dispe-

Nessun accordo in vista sui missili a corto raggio  
Un «fittissimo dialogo» in corso fra le capitali dell'Alleanza

## La Nato al vertice più difficile

Questa «soluzione», volta in realtà solo a rinviare in altre e meno delicate sedi la vertenza, rischia ora di saltare anch'essa di fronte a un ulteriore irrigidimento americano. Il governo di Washington, pur avendo accettato la richiesta tedesca che la decisione sulla produzione e l'installazione dei «successori» del «Lance» venga presa solo nel 1992, chiede però che nel comunicato del vertice figurino chiaramente che la ricerca e lo sviluppo delle nuove armi, da iniziare subito, vengono decise collegialmente dalla Nato.

Una pretesa che Bonn non pare disposta ad accettare, insieme con l'altra, di un rifiuto preventivo «chiaro e senza

ambiguità» della «terza opzione zero», ovvero dell'ipotesi di una totale eliminazione degli Snf. Il comunicato finale dovrà esprimersi in un senso o nell'altro, e la sua lettura renderà immediatamente chiaro chi ha vinto e chi ha perso, nella Nato, la battaglia sui missili a corto raggio.

A meno che il «luttuoso dialogo» non faccia precipitare la situazione verso un chiarimento. Chi ha, nell'immediata vigilia dell'appuntamento, le carte migliori da giocare? La posizione della signora Thatcher, ormai isolata anche rispetto agli Usa nel suo ostinato rifiuto di ogni ipotesi di negoziato, pare piuttosto precaria. Gli americani hanno

troppo insistito sul carattere di «massima concessione possibile» della loro posizione attuale per rendere praticabile, a Bush, una onerosa ritirata. Ma chi rischia di più, forse, è il cancelliere Kohl che alla sua resistenza sui missili a corto raggio ha affidato le ultime chance di risolvere le sorti non proprio allegre del suo partito e del governo. Se dovesse perdere la battaglia per i suoi sarebbero guai seri. Un aiuto, sicuramente non inaspettato, gli è venuto nelle ultime ore dalle offerte negoziali - che la Nato intera giudica costruttive - presentate dal Patto di Varsavia a Vienna. Ma gli basterà, questo aiuto, fra cinque giorni a Bruxelles?

DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ INTELLIGENTE.  
PERFINO DI FORMIGONI.

